

Il seminatore

Semina con larghezza il seminatore.

È generosa la sua misura, non bada a spese, non gioca al risparmio, non controlla dove precisamente vada a finire, perché sa che il terreno è prezioso nella misura in cui produce frutto e vuole che ogni terreno ne possa portare. Il contadino ha passione per quel campo, lo dissoda e lo coltiva, ci investe la fatica del suo lavoro, egli *esce di casa* ogni mattino per lavorarlo perché possa portare *frutti in abbondanza*.

Semina con fiducia il seminatore.

Lavora per i tempi lunghi, non si lascia scoraggiare dalle asprezze del terreno che lavora, non si lascia intimorire dall'imprevedibilità delle condizioni atmosferiche, non si lascia prendere dall'impazienza quando i tempi della maturazione sembrano troppo lunghi. Il contadino ha fiducia in quel seme perché sa che è *un buon seme (Mt 13,27)*, sa che *non ritornerà a lui a vuoto* (come ha detto la prima lettura) per questo non smette mai di sperare, perché vive della segreta certezza che quel seme non solo dà valore al campo, ma è più forte di ogni fattore contrario che quel campo può presentare.

Semina con perseveranza il seminatore.

Non semina una volta soltanto, non si ferma alla prima stagione, non valuta il terreno sulla base della sua "reazione immediata", non svende il terreno a chi vorrebbe impiantare qualche altra attività più redditizia e meno faticosa. Il contadino ripete il suo gesto accordandolo al ritmo delle stagioni perché sa che il suo lavoro è necessario, ma l'esito del raccolto non dipende solo da Lui (*è Dio che fa crescere 1Cor 3,7*); non si lascia scoraggiare nei tempi di magra e non cede alla tentazione di *costruire granai su granai (Lc 12,13-21)* in quelli di abbondanza; non vive nella logica dell'accumulo, ma in quella della condivisione grata e del reinvestimento di ciò che ha ricevuto.

Gesù parla evidentemente di se stesso.

È lui è il contadino *uscito dalla casa*, dal seno del Padre, divorato dalla passione per far fiorire il terreno della nostra storia (i Padri dicono che l'aratro con cui dissoda il campo della nostra vita è la croce); è lui il seme buono che sarà deposto nelle viscere della terra per morire e portare frutto; è lui che dona tutto ciò che ha ricevuto non trattenendo nulla per sé.

Attraverso le immagini della parabola in questa domenica siamo invitati a contemplare con stupore il suo agire verso di noi, che siamo *il campo di Dio (1Cor 3,9)* come dice Paolo. Così Dio ama e coltiva il terreno delle nostre storie.

E i collaboratori del Regno

Ma così Dio sogna anche tutti coloro che, per avere incontrato nella loro storia un contadino così, diventano suoi collaboratori, "mezzadri del Regno".

Allora in questa domenica possiamo chiedere la grazia di abitare così questo tempo della storia che continua ad essere campo che Dio vuole coltivare.

Chiediamo un po' di quella fiducia, generosità, perseveranza per portare in ogni luogo, quello apparentemente più disposto e quello meno disposto, quello più aperto e quello più chiuso, quello più reattivo e quello più lento, quello più vicino e quello più lontano, il seme del Vangelo.

Chiediamo un po' della passione di Dio per il suo campo.

Chiediamo la sua fantasia e la sua lungimiranza: Lui immagina già il colore del grano mentre semina lì dove nessuno vedrebbe possibilità di raccolto.

Ma chiediamo anzitutto la grazia di essere noi per primi terreno accogliente, di lasciar entrare il Vangelo in ogni angolo della nostra vita, di lasciare che il seme cambi le nostre storie. Dio non priva del suo seme nemmeno le parti più resistenti e inospitali di noi!

Dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia (Os 10,12) dice il profeta Osea.

Prendiamoci cura del campo che è la nostra vita e che è ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino.

Chiediamo che anche in noi la Parola *operi ciò che desidera e compia ciò per cui Dio l'ha mandata*. Guardiamo a Maria, terreno buono in cui il Verbo ha potuto abitare. Mi piace molto una delle traduzioni della sua risposta all'annuncio dell'angelo: *la tua Parola prenda corso in me (cfr Lc 1,38)*. La Parola in lei ha messo radici, è germogliata, ha portato frutto, un frutto che ci è stato donato ed è stato nuovamente depresso anche nel nostro cuore: *tutto quello che vi dirà fatelo (Gv 2,5)*. Benediciamo Dio per il dono della fede, per il dono del Vangelo seminato nei solchi della nostra umanità.

Chiediamo di essere terreno sempre più accogliente.

E di diventare collaboratori sempre più appassionati del suo desiderio di raggiungere ogni angolo del terreno di questo nostro tempo, di coltivarlo col suo stile, perché nessuno sia privo della possibilità di vedere fiorire nel suo campo frutti di Vangelo, frutti di vita.

E così sia.